

alla luce dell'articolo 47 della nostra Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il compito di incoraggiare e tutelare il risparmio in tutte le sue forme: esso, infatti, può trovare proprio nella norma costituzionale la sua fonte.

Vorrei rilevare che, in passato, tale norma costituzionale è stata trascurata dal legislatore. La dottrina pubblicistica ha fornito adesso una lettura oggettiva, privilegiando la difesa della liquidità monetaria piuttosto che il soggetto risparmiatore. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, invece, tenta proprio di offrire una risposta al popolo dei risparmiatori, che ha subito consistenti danni a causa dei recenti scandali finanziari. I risparmiatori adesso sono impauriti, ma essi vanno aiutati, tutelati, sostenuti e incoraggiati, così come prevede il provvedimento in esame.

Con il testo unificato dei progetti di legge in materia di tutela del risparmio e disciplina dei mercati finanziari, infatti, offriamo per l'appunto una risposta ai risparmiatori, cercando di cambiare, di dettare regole e di coprire vuoti legislativi. Sono state previste, infatti, regole certe in ordine alla nomina degli organi di amministrazione e del collegio sindacale, dando spazio anche ad un componente espresso dalla minoranza, e pertanto sono state introdotte norme a tutela dei soci di minoranza. Aver fissato limiti al cumulo degli incarichi, aver meglio disciplinato l'azione di responsabilità ed aver attribuito ai soci la possibilità di integrare l'ordine del giorno delle assemblee, inoltre, assicurerà maggiori garanzie, nonché la tutela del terzo, nel mondo delle società quotate.

La normativa in esame interviene anche in ordine ai cosiddetti paradisi fiscali, dettando regole di trasparenza per le società estere; essa interviene, altresì, sul tema dei controlli, disciplinando rigidamente la normativa sulla revisione dei conti, e prevede anche una disciplina precisa in tema di conferimenti e revoca di incarichi. La Consob, infine, avrà maggiori poteri e potrà intervenire attraverso suoi regolamenti.

Il testo al nostro esame prevede, inoltre, forme e modalità di collaborazione tra le diverse autorità di vigilanza, collaborazione che fino a ieri è mancata e che, probabilmente, è stata una delle cause che hanno determinato i *crack* finanziari verificatisi. Una maggiore informazione e correttezza degli operatori del settore, una maggiore trasparenza ed una disciplina rigida sul conflitto d'interessi tra intermediari finanziari ed imprese, dunque, sono gli obiettivi che il provvedimento in esame si prefigge, e che sicuramente conseguirà.

L'articolo 11 del testo unificato dei progetti di legge concernente la circolazione in Italia di strumenti finanziari collocati presso investitori istituzionali, nonché gli obblighi informativi che accompagnano tali operazioni, si muove infatti verso questa direzione. La circostanza che la Camera dei deputati abbia approvato la proposta emendativa che prevede l'annullabilità dei negozi che trasferiscono a soggetti diversi dagli investitori professionali prodotti finanziari collocati, a suo tempo, presso i soli investitori professionali e ricollocati ai clienti, senza la consegna dei prospetti informativi stabiliti dalla Consob, costituisce una forma di garanzia per il risparmiatore, ed offre altresì maggiore eticità al mercato dei titoli finanziari, eticità che noi chiediamo sul tema. Così come maggiore eticità assicura l'aver meglio disciplinato la normativa in tema di operazioni con parti correlate e l'aver meglio disciplinato le modalità e i divieti per la concessione di credito in favore di azionisti e verso soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo di una banca. Il conflitto di interessi tra banche e imprese viene, in tal modo, disciplinato in maniera corretta, a tutela generale.

Preannunziamo, quindi, un voto favorevole al provvedimento, voto favorevole che avremmo voluto fosse stato preannunziato anche dall'opposizione, perché ci ha accompagnato un cammino comune nei lavori delle Commissioni. Si tratta di un voto favorevole ad un provvedimento che garantisce più fiducia, più sicurezza e più trasparenza. È un provvedimento che tu-

tela sicuramente il risparmiatore ma che, al contempo, non penalizza le imprese ed il mercato. Si tratta di un provvedimento che — lo speriamo — potrà aiutare a rafforzare l'economia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, è davvero con amarezza che devo alzarmi da questi banchi per annunciare il nostro voto contrario su un provvedimento importante come quello che stiamo esaminando. Mi chiedo se per partorire questa « rifomicchia » vi fosse bisogno di un anno e mezzo! Da cosa nasce l'esigenza di una legge sul risparmio? Da una vera e propria crisi di credibilità dei risparmiatori nei confronti del sistema del risparmio. Questo è un dato di fatto, al tempo stesso semplice e drammatico, che ci è stato consegnato dagli scandali societari. La risposta avrebbe dovuto essere diversa. Meglio: vi sarebbero dovute essere una risposta agli scandali societari ed una ai problemi che essi avevano evidenziato. Molti colleghi hanno affermato che tali problemi sono sistemici, ossia riguardano complessivamente il funzionamento del nostro sistema societario e finanziario.

Una seconda risposta sarebbe stata quella di approntare una normativa moderna di affermazione dei diritti dei risparmiatori, non in forma assistenziale, tale cioè da togliere al risparmio una caratteristica insopprimibile di ogni investimento quale il rischio, ma una normativa moderna che ponesse fine alla prassi di considerare il risparmiatore semplicemente un soggetto da « tosare », che può « ingoiare » di tutto: *bond* societari di qualunque natura, prodotti strutturati e quant'altro.

Come Democratici di sinistra — e come centrosinistra, in generale — abbiamo sempre avuto due « stelle polari » sui questi temi: le nostre proposte, la nostra azione e la nostra battaglia politica sono state

tutte volte a garantire un buon funzionamento dei mercati ed un giusto riconoscimento dei diritti dei risparmiatori. Vi sarebbe stato bisogno, dunque, di un intervento « alto », forte e di grande profilo, che rappresentasse davvero un contributo alla competitività del paese ed alla credibilità ed al funzionamento delle nostre regole. Ciò ci consegna l'indagine conoscitiva. Ma le resistenze che si sono dispiegate in quest'ultimo anno sono state molto forti, troppo forti, entro questo Parlamento e fuori di esso. Ed è con rammarico che oggi mi sento di poter affermare che la vicenda della legge sul risparmio rappresenta un episodio certo non edificante della consapevolezza, da parte dell'insieme delle classi dirigenti del nostro paese, della gravità dei fenomeni venuti alla luce con gli scandali societari, e della necessità di una vigorosa risposta sul terreno della fiducia del risparmiatore, della concorrenza, della competitività e della trasparenza. Tutto questo non vi è.

Insomma, si tratta di una grande occasione mancata.

L'abbiamo definita una « riformicchia », che scivola come acqua sul marmo sopra ai problemi posti dalle malversazioni societarie. Come se non bastasse, il lavoro svolto in Assemblea ha ulteriormente ridotto il contenuto e la portata delle norme: una spoliatura progressiva di un testo che, pure, era stato costruito in Commissione.

Basta guardare l'abrogazione del requisito della trasparenza della compagine azionaria per individuare i paradisi legali: un fatto che potrebbe sembrare marginale, ma che, invece, è di grande importanza. Viene soppressa la previsione della nullità nei contratti conclusi violando i nuovi obblighi di legge o regolamentari sulle muraglie cinesi; viene soppressa la cosiddetta « *disqualification* », ossia il potere della Consob di dichiarare l'incompatibilità a ricoprire cariche sociali di soggetti condannati per reati economici; si riducono le incompatibilità per le società di revisione, le quali potranno compiere consulenza organizzativa per l'impresa revisionata e per il suo gruppo; si manda a

« pallino » qualunque riflessione su un diverso assetto delle competenze in materia di vigilanza.

L'occhio, insomma, non è stato mai rivolto ai problemi del paese, ma agli equilibri assai stabili, a dire il vero, di questa maggioranza, fino allo spettacolo di ieri sera: un altissimo esponente di Alleanza Nazionale, che sfiducia in diretta i due presidenti delle Commissioni, i quali ovviamente appartengono alla sua stessa maggioranza. Attacchi diretti, espliciti, che non fanno altro che testimoniare la manifestazione di uno stato confusionale di questa maggioranza, che era partita con grandi propositi riformatori e che approda, invece, ad una squallida vicenda conservativa.

Sugli assetti di vigilanza abbiamo assistito davvero ad un incredibile rovesciamento delle posizioni. Si sbagliava quando con Tremonti si pensava che questo fosse il problema (mi riferisco agli assetti di vigilanza); si sbaglia oggi, quando una cappa di conservatorismo appiccicoso cala su tutto, su un'« Italietta » che, con presunzione, tutta provinciale, pensa che i problemi affrontati e risolti in tutta Europa non ci riguardano. In Europa si seguono modelli diversi, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania alla Spagna; ma tutti hanno messo mano alla revisione delle regole sugli assetti di vigilanza. L'Italia no: qui è il trionfo dell'immobilismo. Neanche le proposte più ragionevoli, come quelle presentate in queste settimane ed in questi giorni, che garantivano un equilibrio, soprattutto in materia di concentrazione, tra i poteri dell'Antitrust e i poteri della Banca d'Italia, e che suggerivano uno scivolamento dell'entrata in vigore di queste nuove normative sono state accolte. Silenzio totale ! Una conservatorismo appiccicoso, che cala su tutto e ritaglia l'Italia, sempre più staccata dal resto d'Europa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,20*)

MAURO AGOSTINI. Credo che vada portata a conclusione anche una valuta-

zione su un altro tema. È gravissimo aver voluto reiterare la normativa sul falso in bilancio, una normativa del tutto lassista, che testimonia ancora oggi, con i voti espressi questa mattina da questa maggioranza, l'incapacità ad affrontare positivamente tali temi.

Non voglio ripetere cose dette e ridette e che sono state anche alla base della rottura che si è determinata nell'esperienza cosiddetta bipartisan precedente all'estate. Vorrei, però, affrontare il tema del falso in bilancio da un altro punto di vista: quello della trasparenza e del valore effettivo delle società non quotate.

Signor Presidente Casini, vorrei fare un piccolo esempio: supponiamo che sia l'amministratore delegato di una società e che, come tale, possa essere tentato (dico semplicemente « tentato », ma forse potrei anche dire « tenuto », perché i miei azionisti potrebbero chiamarmi a rispondere di non utilizzare le soglie garantite dalla normativa sul falso in bilancio) di usare come strumento di gestione le soglie di non punibilità che la legge mette a disposizione.

Posso lavorare sul 5 per cento del risultato lordo, posso lavorare sull'1 per cento del patrimonio netto. Inoltre, sono insensibili le valutazioni estimative che faccio per ciascuna posta di bilancio, che differiscono per non più del 10 per cento da quelle cosiddette corrette.

Insomma, cari signori del Governo, che ad ogni tre parole sollevate il tema della libertà e dei valori dell'impresa, nessuno di noi è più in grado di conoscere il valore effettivo delle nostre società non quotate, per non dire dell'uso che di quei fondi neri si farà. È il trionfo dei fondi neri. Altro, ministro Siniscalco, che il dibattito e l'ampia letteratura presente in altri paesi sul tema della trasparenza ! Ci viene il magone solo a pensare a tali questioni. Il ministro Siniscalco ha parlato di competitività tra ordinamenti, lo abbiamo sentito discettare di questi temi. Tuttavia, cosa c'entra tutto questo con le cose concrete che state facendo, con le incredibili decisioni ribadite dai voti di questa mattina ?

Noi, in questo anno e mezzo, abbiamo parlato una sola lingua. Noi ci muoviamo lungo una linea equilibrata ed innovativa. Lo facciamo in Parlamento e fuori dal Parlamento; lo facciamo nei confronti dei risparmiatori e nei confronti dei mercati; lo facciamo nei confronti delle autorità di vigilanza, dei tanti interessi, insomma, coinvolti in questa vicenda.

C'è bisogno di un lavoro di alto profilo. Nel ribadire con amarezza il nostro voto contrario per questa « riformicchia », per questa enorme occasione mancata, che scivola come acqua sul marmo dei problemi che il paese ha di fronte, vi diciamo che questo provvedimento porta poco o niente nella direzione in cui vi sarebbe bisogno.

Toccherà ad altri, toccherà a noi rimetterci le mani seriamente, nell'interesse dei risparmiatori e del buon funzionamento della nostra economia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare i relatori, onorevoli Gianfranco Conte e Saglia, l'onorevole Gambini, i membri delle Commissioni VI e X ed i funzio-

nari, senza il cui lavoro tutto ciò non sarebbe stato possibile. Ringrazio, inoltre, maggioranza ed opposizione per questo confronto, anche se esso porta ad una conclusione diversa. Il Parlamento ha toccato materie che sembravano escluse dalla nostra sovranità. Dunque, l'approvazione di questo provvedimento segna un buon inizio di un lavoro che dovremo svolgere.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei ringraziare lei, che ci ha spronato a lavorare, ed i presidenti Tabacchi e La Malfa, che ci hanno aiutato a giungere alla definizione del provvedimento.

Rivolgo un ringraziamento anche allo spirito *bipartisan* spesso emerso nel dibattito in Commissione ed in aula ed ai relatori, Gianfranco Conte e Saglia, nonché all'onorevole Gambini, che hanno affrontato spesso situazioni difficili. Abbiamo portato avanti un lavoro difficile. Non entro nel merito, ma quando ci siamo trovati di fronte a centinaia di emendamenti ed a momenti complessi si è riusciti ad andare avanti con il lavoro. Indipendentemente dal risultato, il mio ringraziamento va a quegli uomini di buona volontà che hanno seguito prima di tutto le proprie coscienze nel servizio del paese.

**(Correzioni di forma
— A.C. 2436 ed abbinati)**

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, i relatori, a nome del Comitato dei diciotto, propongono le seguenti correzioni di forma, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento:

all'articolo 2, comma 1, lettera b), capoverso articolo 148-bis, comma 2, al

primo periodo, le parole: « dall'Autorità » debbono essere sostituite dalle seguenti: « dalla Consob », e, al secondo periodo, le parole: « L'autorità » debbono essere sostituite dalle seguenti: « La Consob »;

al medesimo articolo 2, comma 1, lettera *h*), capoverso *a*), le parole: « della gestione » debbono essere sostituite dalle seguenti: « sulla gestione »;

all'articolo 6, comma 1, capoverso articolo 165-*ter*, comma 3, lettera *c*), numero 2), la parola: « requisiti » deve essere sostituita dalla seguente: « principi »;

all'articolo 8, comma 1, lettera *d*), capoverso 4-*quater*, come modificato dall'emendamento Antonio Pepe 8.200, la parola: « nonché » deve essere sostituita dalla seguente: « né »;

all'articolo 8, comma 3, aggiunto dall'emendamento 8.251 delle Commissioni, la parola « 55 » deve essere sostituita dalla seguente: « 53 »;

all'articolo 13, comma 1, capoverso articolo 120-*quater*, comma 1, in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento Patria 13.220, dopo le parole: « commi 2 » deve essere aggiunta la seguente: « 2-*bis* »;

al medesimo articolo 13, comma 1, al capoverso articolo 120-*quinqüies*, aggiunto dall'emendamento 13.250 delle Commissioni, deve essere inserita la seguente rubrica: « Comunicazione dell'esistenza del deposito »;

all'articolo 14, comma 1, lettera *c*), numero 1, capoverso 2-*bis*, le parole: « vengano quotate » debbono essere sostituite dalle seguenti: « vengano negoziate »;

al medesimo articolo 14, comma 1, lettera *c*), numero 2, capoverso 3-*bis*, alla lettera *a*), le parole: « su un mercato regolamentato » debbono essere sostituite dalle seguenti: « in un mercato regolamentato »;

al medesimo articolo 14, lettera *m*), capoverso articolo 124-*bis*, alla rubrica, le parole: « e codici » debbono essere sostituite

dalle seguenti: « relative ai codici », e al capoverso articolo 124-*ter*, alla rubrica, le parole: « sull'applicazione di regole di governo societario prevista da » debbono essere sostituite dalle seguenti: « sull'informazione relativa ai »;

al medesimo articolo 14, comma 1, lettera *o*), capoverso articolo 190, comma 1, dopo le parole: « articoli 6 » debbono essere aggiunte le seguenti: « commi 1 e 2 »;

l'articolo 25, recante la delega per l'attuazione della direttiva 2003/71/CE sui prospetti, attualmente inserito nel titolo riguardante le autorità di vigilanza, deve essere collocato nel titolo II, capo II, recante disposizioni in materia di circolazione degli strumenti finanziari, dopo l'articolo 11;

l'articolo 32 (che modifica l'articolo 193 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria) deve essere collocato dopo l'articolo 36 (che aggiunge l'articolo 192-*bis* nel medesimo testo unico).

Signor Presidente, mi permetta di aggiungere i miei ringraziamenti a quelli già espressi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio tutti voi.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato attentamente le correzioni di forma proposte dal relatore per la VI Commissione: alcune sono palesemente formali, su altre ho invece qualche dubbio. Le chiederei pertanto, Presidente, di far esprimere l'Assemblea con un voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Pongo in votazione la proposta di correzioni di forma formulata dal relatore per la VI Commissione, a norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

(È approvata).

**(Coordinamento formale
– A.C. 2436 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, prima di indire la votazione finale sul provvedimento, vi informo che, dopo tale votazione, avrà subito luogo la votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa e di due componenti del Consiglio di Presidenza della Corte dei conti.

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 2436 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 2436 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari » (2436-4543-4551-4586-4622-4639-4705-4746-4747-4785-4971-5179-ter-5294):

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	245
Hanno votato no ..	127.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Caminiti non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

**Votazioni per l'elezione di due componenti
il Consiglio di Presidenza della giustizia
amministrativa e di due componenti il
Consiglio di Presidenza della Corte dei
conti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa. Il punto successivo dell'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti.

Ricordo che, a norma dell'articolo 18 della legge 21 luglio 2000, n. 205, che ha modificato l'articolo 7 della legge 27 aprile 1982, n. 186, di ciascun consiglio fanno parte quattro cittadini, eletti due dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica, a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.

Ricordo altresì che, secondo quanto convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 23 febbraio, le votazioni saranno effettuate applicando in via analogica il comma 3 dell'articolo 56 del regolamento.

A tal fine, sulla base delle indicazioni pervenute dai gruppi, sono state compilate due liste di nomi, una per il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa e l'altra per il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti, da sottoporre all'Assemblea, la quale è chiamata a deliberare a scrutinio segreto con due distinte votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo, pertanto, alla votazione per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla seguente lista: professor Vincenzo Lippolis, nato a Grumo Appula (Bari) il 22 luglio 1948, e professor Pasquale Stanzione, nato a Solopaca (Benevento) il 3 luglio 1945.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	347
Astenuti	6
Maggioranza	309
Voti favorevoli	304
Voti contrari	43.

(La Camera respinge – Vedi votazioni – Commenti).

Onorevoli colleghi, è un problema di *quorum*; è molto semplice!

Il problema è banale: vi è un *quorum* prestabilito. Se qualcuno è rientrato in aula e se si volesse ripetere la votazione *(Commenti)*...

PIER PAOLO CENTO. No, Presidente!

MARCO BOATO. No, Presidente!

PRESIDENTE. Calma, colleghi! Al Senato questa mattina è successa la stessa cosa.

MARIO LETTIERI. Siamo alla Camera, questo non si può fare!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se si rinvia questa votazione, sarebbe opportuno rinviare anche quella per l'elezione di due componenti il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Non mi sembra una questione grave...

Procederemo alle due votazioni la prossima settimana.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amici, Armosino, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Calzolaio, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Giovanardi, Licastro Scardino, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Migliori, Molgora, Paoletti Tangheroni, Pisanu, Possa, Rosso, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sgobio, Stucchi, Tassone, Urbani, Urso, Valducci, Viceconte, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Misure a favore dei vincitori e degli idonei dei concorsi pubblici per commissari della polizia di Stato banditi nel 2004 – n. 2-01480)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01480 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1)*.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, illustro brevemente l'interpellanza in quanto intendo aggiungere anche due riflessioni a quelle già contenute nella stessa.

L'interpellanza si riferisce a concorsi, sia pubblici sia interni, banditi per l'immissione in ruolo di commissari. Tuttavia, la problematica che intendo sollevare si

riferisce anche ad altri concorsi, denotando un comportamento da parte del Governo che ritengo necessiti di un chiarimento. Proprio per tali considerazioni avevo rivolto l'interpellanza non solo al ministro dell'interno, ma anche a quello per la funzione pubblica.

Nello specifico, sono stati espletati completamente due concorsi: uno pubblico, per l'immissione in ruolo di 40 commissari e uno interno, per l'immissione in ruolo di altri 10 commissari. Le relative procedure concorsuali sono state definite nel mese di dicembre 2004, con i seguenti risultati: per il primo è stata redatta una graduatoria di 40 vincitori e di 26 idonei, per il secondo di 10 vincitori e 12 idonei. Dunque, complessivamente, vi sono 38 idonei in attesa di eventuale immissione in ruolo.

Inspiegabilmente, il 28 gennaio 2005 è stato indetto un altro concorso pubblico a 40 posti per l'accesso al ruolo di commissari della polizia di Stato e il 1° febbraio 2005 è stato bandito un altro concorso interno a 10 posti per l'accesso al ruolo di commissari, riservato al personale di polizia di Stato.

L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 9 maggio 1994 stabilisce che le graduatorie dei vincitori idonei rimangono efficaci per 18 mesi per « eventuali coperture di posti per i quali il concorso è stato bandito e che successivamente ed entro tale data dovessero rendersi disponibili ». L'ipotesi prevista dal citato articolo 15 si è verificata: nel mese successivo a quello del completamento delle procedure relative al concorso bandito nel 2004 si è resa evidente la necessità della copertura di ulteriori posti.

Il ministero, anziché attingere a quelle graduatorie, bandisce altri due nuovi concorsi.

All'inizio ho fatto riferimento ad altre ipotesi analoghe, che cito unicamente per completezza. Lo stesso caso si verifica nel concorso pubblico per il conferimento di 640 posti di allievo viceispettore della Polizia di Stato, dove esistono ben 290 idonei in attesa di collocazione. In un altro settore, non direttamente di competenza

del ministro dell'interno — e quindi del sottosegretario Saponara —, bensì del Ministero della giustizia, vorrei sottolineare un'ulteriore analogia di comportamento relativamente al concorso per ufficiale giudiziario, dove esistono 443 posti banditi, a fronte di una disponibilità di ulteriori posti ed una graduatoria di idonei redatta al termine dell'espletamento di un concorso bandito nel 2002.

Eppure, si lasciano vacanti i posti ed aperte le gravissime problematiche che il Ministero della giustizia e il Ministero degli interni devono affrontare quotidianamente, procedendo in maniera a mio avviso del tutto incomprensibile.

Pertanto, vorrei ascoltare la risposta del sottosegretario Saponara, riservandomi la facoltà di una successiva replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Saponara, ha facoltà di rispondere.

MICHELE SAPONARA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amministrazione della pubblica sicurezza ha indetto, effettivamente, con decreti del 28 gennaio e del 1° febbraio di quest'anno, due concorsi per l'accesso al ruolo dei commissari della Polizia di Stato, di cui uno pubblico, per esami, per il conferimento di quaranta posti, e l'altro interno, per titoli ed esami, di dieci posti.

La scelta di indire nuovi concorsi, anziché utilizzare le graduatorie degli idonei dei precedenti concorsi, è scaturita dalla necessità di dover conformare le relative procedure concorsuali al decreto del 5 maggio 2004 del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il ministro della funzione pubblica, intervenuto successivamente alla pubblicazione dei concorsi cui hanno partecipato gli idonei ricordati nell'interpellanza a firma degli onorevoli Mazzone e Volontè, così come ribadito dall'onorevole Mazzoni.

Con questo provvedimento è stata definita l'equiparazione dei diplomi di laurea secondo il vecchio ordinamento alle nuove classi delle lauree specialistiche ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi.

Infatti, tra i requisiti per l'ammissione ai concorsi in questione, sono stati previsti, quali titoli di studio idonei, oltre ai tradizionali diplomi di laurea in giurisprudenza, scienze politiche e lauree equipollenti, anche le lauree specialistiche come individuate nel citato provvedimento con il conseguente ampliamento della platea dei potenziali partecipanti e, quindi, con indubbi effetti positivi sulle procedure selettive e per la stessa amministrazione.

La pubblicazione dei nuovi concorsi è stata, pertanto, determinata dall'esigenza di garantire pari opportunità di accesso agli impieghi pubblici anche ai soggetti in possesso delle lauree specialistiche, così come definite dal predetto decreto del 5 maggio 2004, motivazione questa ritenuta legittima anche dalla giurisprudenza amministrativa, secondo cui la modifica dei titoli di studio richiesti costituisce per l'amministrazione un'adeguata giustificazione per omettere di avvalersi di graduatorie ancora efficaci.

Detto questo, aggiungo che la decisione di bandire nuovi concorsi è strettamente correlata anche ad obiettive esigenze di programmazione e di funzionalità degli uffici e, quindi, alla necessità di avviare al corso biennale di formazione iniziale per l'immissione nel ruolo dei commissari, di cui all'articolo 4 del decreto legislativo n. 334 del 2000, non meno di cinquanta frequentatori, quale numero ritenuto congruo anche per l'organizzazione del corso stesso.

Tale obiettivo, peraltro, non sarebbe stato perseguibile utilizzando le graduatorie a cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti, perché, anche nei confronti dei ventotto idonei del concorso pubblico e dei dodici idonei del concorso interno, occorre rispettare, ai sensi dell'articolo 3 del medesimo decreto legislativo n. 334 del 2000, le riserve dei posti disponibili nella misura, rispettivamente dell'80 e del 20 per cento.

Per la copertura dei posti residui si sarebbero, comunque, dovuti bandire due nuovi concorsi, senza, pertanto, alcun risparmio di spesa.

Non so se tali motivazioni possano essere ritenute valide anche per le ulteriori segnalazioni rivolte oggi dall'onorevole Mazzoni. Purtroppo gli uffici non sono stati resi edotti in tempo e, quindi, non hanno potuto rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, mi dichiaro rammaricata. Non mi ritengo affatto soddisfatta della risposta ricevuta. La necessità di conformare le procedure concorsuali al decreto del 5 maggio 2004 del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, non può ritenersi valida a fronte della normativa, da me peraltro citata, e dei diritti che il nostro ordinamento dovrebbe tutelare.

Non credo, quindi, che un decreto intervenuto successivamente possa mettere in discussione un diritto già acquisito precedentemente. Il sottosegretario ha menzionato il parere di alcuni esperti, i quali conosceranno tali temi sicuramente meglio di me. Non ritengo, però, che il parere menzionato possa soddisfare le aspettative di quei giovani che desideravano contribuire a risolvere i gravosi problemi del nostro paese. Inoltre, costoro cercheranno, sicuramente, una risposta di diritto in altra sede; e tutto ciò comporterà un ulteriore aggravio di spese per lo Stato.

Sottosegretario, lei ha citato quale seconda motivazione la necessità di velocizzare i tempi ricorrendo ad un semplice calcolo. Considerata la necessità di giungere a 50 unità per comporre il corso di formazione e visto che, con gli idonei, si giunge a 38 unità, allora ripartiamo da zero. Non so se questa motivazione possa avere un qualche fondamento, a mio avviso assolutamente no. Colleghi, sono rappresentante di una regione — lo dico con coinvolgimento — particolarmente colpita da episodi di violenza e criminalità; ebbene, uno Stato che quotidianamente afferma di voler fornire risposte in termini di maggiori garanzie di sicurezza dei cittadini, anche attraverso l'implementazione degli organici, non può rispondere in que-

sti termini. In particolar modo se si considera che potrebbe immettere immediatamente in ruolo altre 38 unità e, invece, fa trascorre altri 24 mesi per immetterne 11 in più. Mi sembra una risposta senza fondamento, che non credo possa reggere al vaglio del magistrato, che sicuramente verrà interpellato.

Immaginate, infatti, anche il legittimo ricorso che i soggetti interessati, risultati idonei, presenteranno di qui a qualche ora. Costoro, infatti, attendevano proprio la risposta a questa interpellanza per proporre un ricorso nelle sedi giudiziarie opportune. Ebbene, a ciò seguirà la sospensione di tutte le procedure con ulteriori aggravii. Tutto questo a che pro?

Ripeto, non trovo alcuna risposta nell'intervento del Governo; non me ne voglia l'onorevole Saponara, che è qui nella veste di latore di notizie fornitegli dagli uffici: me ne rendo conto. Ma è a lui che sono costretta a rivolgermi, esprimendo la mia insoddisfazione per i gravi fatti che conseguono da tali comportamenti. A tutto ciò associo anche i riferimenti, sottolineati poc'anzi, agli altri due concorsi, che comunque rappresentano un fatto da verificare e sul quale indagare. Affronterò tale aspetto successivamente, quando potrà conferire anche con il ministro della funzione pubblica e con il ministro della giustizia. Da tali episodi emergono lesioni di aspetti fondamentali del serio agire di un rappresentante istituzionale, di un amministratore.

In relazione al criterio dell'efficienza, poi, vorrei ricordare che non si fa alcun riferimento all'efficienza della macchina pubblica nel momento in cui si opera in questo modo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'economia: così facendo non agiamo certo seguendo fini di economia.

Non dispongo di cifre a portata di mano, ma credo, però, che rientri nella conoscenza comune il costo di una procedura concorsuale, anche in termini di indebolimento della risposta del servizio già attivo; stiamo infatti parlando anche di concorsi interni, il che vuol dire che ispettori già in servizio (questo era il requisito per poter partecipare) hanno

impiegato un certo tempo per prepararsi, hanno chiesto permessi anche a spese dello Stato per poter partecipare a tali concorsi, non hanno contribuito a dare l'attesa risposta di sicurezza, in quanto legittimamente impegnati a concorrere: tutto ciò viene vanificato e, anzi, a tutto questo si aggiunge l'ulteriore aggravio che la pubblicazione degli altri due bandi lascia intravedere. Andremo incontro ad altri aggravii!

Cosa risponderà il ministro Pisanu, quando in Campania verrà a dire che vi è necessità di una maggiore presenza sul territorio, rispetto al quale vi è un'emergenza della quale il Governo vuole e deve farsi carico? Cosa risponderà visto che (parlo per esemplificazioni) avrebbe potuto inviare già da domani mattina altre 38 unità a sostenere le sorti di quelle realtà territoriali così martoriate da ciò che accade?

Non so se posso rivolgere un ulteriore appello al sottosegretario Saponara a rivedere le posizioni assunte, a considerare che forse le 50 unità previste negli ulteriori due bandi di concorso potrebbero essere altri 50 posti, poiché dagli annunci del ministro dell'interno sembrerebbe intravedersi la necessità di un organico maggiore.

Chissà che non si possa effettuare un aggiustamento per tentare di far frequentare ai 38 idonei già da domani mattina il corso di formazione. Dico «domani mattina» per sottolineare l'esigenza di dare una risposta immediata a tutti questi gravi problemi e affinché si trovi una strada per mantenere in piedi, eventualmente, i nuovi concorsi, che sicuramente avranno già creato ulteriori aspettative e che staranno creando ulteriori posizioni giuridiche soggettive, delle quali l'ordinamento dovrà tener conto, accomodandole però in maniera tale da poter soddisfare tutte le esigenze, e prima di ogni altra quella di economia, di efficienza, di semplificazione e di sicurezza alla quale lo Stato non può rimanere indifferente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, ritengo che gli argomenti da lei sollevati interesseranno certamente il Governo o, almeno, lo spero!

(Iniziativa per dare attuazione all'accordo italo-francese per la costruzione delle fregate Fremm n. 2-01479)

PRESIDENTE. L'onorevole Banti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01479 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, vorrei svolgere un breve intervento per illustrare l'interpellanza presentata anche dai colleghi Zara — seduto qui al mio fianco —, Bottino, Rosato e Boccia. Lo svolgerò in maniera breve, in quanto l'argomento è in questi giorni oggetto di forte preoccupazione e di molte iniziative sul territorio della Liguria, in particolare nella parte di levante, interessato dalle costruzioni navali militari nei cantieri soprattutto di Riva Trigoso, in provincia di Genova, e di Muggiano, in provincia di La Spezia.

Tali cantieri confidano, per dare continuità non solo ad una tradizione illustre di costruzioni navali militari italiane, ma anche ai posti di lavoro e a considerevoli attività nell'indotto, sull'applicazione dell'accordo italo-francese per la costruzione delle fregate multimissione, denominate Fremm, delle quali dieci debbono essere costruite dal nostro paese.

L'interpellanza si sostanzia in una domanda: come intende il Governo italiano dare corso ad un accordo internazionale sottoscritto dal ministro Martino soltanto pochi mesi or sono? Risulta infatti che, mentre il Governo francese ha provveduto, nella corrispondente legge finanziaria dell'anno in corso, ad onorare l'accordo prevedendo la sua attivazione dal punto di vista finanziario, altrettanto non è avvenuto in Italia.

In questo momento, quindi, la direzione Navi militari di Fincantieri si trova nell'impossibilità di predisporre le attività concernenti i bandi di gara e tutte le altre

ad esse connesse, finalizzate alla costruzione di queste importanti e anche innovative unità navali militari.

Ciò ha creato e crea molta preoccupazione e molta inquietudine soprattutto tra i dirigenti, gli impiegati e le maestranze dei cantieri navali liguri. Proprio oggi si è svolto a Riva Trigoso e a Muggiano uno sciopero che ha destato preoccupazione anche per quanto concerne l'ordine pubblico. Più volte è stato assicurato che queste commesse — ricordo che si tratta di un impegno internazionale — avrebbero avuto il loro corso, ma purtroppo ci troviamo ancora oggi di fronte alla mancanza dei relativi finanziamenti. Conseguentemente, i carichi di lavoro dei cantieri in questione per i prossimi mesi — sono necessari diversi mesi per procedere all'effettiva applicazione del contratto — saranno drasticamente ridimensionati con forti conseguenze, ripeto, sia nell'attività di questo importante comparto industriale sia nell'indotto.

Nei giorni scorsi, i parlamentari liguri, senza distinzioni di appartenenza politica (alla pattuglia appartiene a pieno titolo anche il Presidente Biondi), hanno unitariamente chiesto al prefetto di Genova, insieme ai sindacati e ai rappresentanti del territorio, di rappresentare al Governo l'esigenza che quantomeno non si perda quello che è stato definito «l'ultimo treno», cioè il provvedimento in materia di competitività che nelle prossime ore dovrebbe essere all'esame del Consiglio dei ministri. La domanda che poniamo è la seguente: il Governo intende inserire all'interno del provvedimento in materia di competitività la realizzazione dell'accordo italo-francese sulle fregate Fremm? Noi gli chiediamo di farlo, e glielo chiediamo tutti insieme senza alcuno spirito di parte, proprio perché su questa problematica vi è una volontà comune di tutta la regione Liguria, e credo anche di tutto il paese. Pertanto, che cosa intende fare a questo riguardo il Governo? Ieri, il ministro Giovanardi, intervenendo sullo stesso punto, ha dato delle assicurazioni generiche e del tutto insoddisfacenti. Non basta, infatti,

dire che si vuole onorare l'accordo, ma occorre anche dire come il Governo intende onorarlo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Francesco Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il programma Fremm si inquadra nell'ambito di una cooperazione internazionale fra l'Italia e la Francia finalizzata allo sviluppo e alla costruzione di una nuova linea di fregate multimissione. Si tratta di 27 unità complessive, di cui 10 per la Marina militare italiana, caratterizzate da elevata flessibilità di impiego e con la capacità di operare in tutte le situazioni.

Le nuove unità navali saranno l'espressione di un progetto di grande valore strategico, operativo e tecnico, a livello europeo. La dinamica del programma prevede l'acquisizione delle unità navali nell'arco di sette anni a partire dal 2010. Il progetto in questione riveste una grande rilevanza per la Marina militare e per l'industria nazionale in quanto orientato a rilanciare e a rafforzare lo sviluppo e l'acquisizione da parte delle imprese italiane di conoscenze e capacità produttive nel campo delle tecnologie avanzate ed innovative. Ciò consentirà di fare acquisire elevati livelli di competitività sul mercato internazionale non solo al settore cantieristico-navale, ma anche ai comparti produttivi di alta ed elevata tecnologia del settore civile.

In considerazione degli impegni assunti con la Francia e confermati nell'ottobre scorso, in occasione dell'incontro tra i Ministri della difesa dei due paesi, con la firma di una dichiarazione congiunta relativa all'avvio della fase di produzione delle nuove fregate, il Governo assicura che si procederà nella realizzazione del programma nei tempi e con le modalità concordate. Come è stato ricordato ieri dal ministro Giovanardi, altre informazioni sono state già fornite. Rientra nella competenza del Governo individuare le modalità e le fonti di finanziamento, ma in

ordine alle garanzie di procedibilità nella realizzazione di cui si parla non debbono esserci assolutamente dubbi né strumentalizzazioni di sorta.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Banti ha facoltà di replicare.

EGIDIO BANTI. Grazie, signor Presidente.

Signor sottosegretario, vorrei farle notare, anzitutto, che il ministro Giovanardi non ha fornito ulteriori informazioni, ma esattamente quelle che ha dato lei, usando le stesse parole e rendendo un'identica dichiarazione, del tutto insoddisfacente da questo punto di vista.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi pare che non sia questo il problema.

EGIDIO BANTI. Noi non abbiamo dubbi che questo Governo, che peraltro ha ancora un anno di vita (poi si vedrà ...), intenda realizzare un programma pluriennale della portata già detta. Il problema è diverso: i lavoratori dei cantieri interessati, i quali, dal prossimo anno, contavano di poter continuare a lavorare sulla base dell'accordo italo-francese e del relativo progetto e rischiano di non poterlo più fare se non saranno attivate subito le necessarie procedure, desiderano sapere — ed è un loro legittimo diritto — se, nei prossimi mesi, potranno continuare a svolgere il loro lavoro, secondo le assicurazioni date, o se dovranno aspettarsi di essere posti in cassa integrazione da un'azienda a capitale pubblico che è sostanzialmente dello Stato.

Ahimè, dalla sua risposta, signor sottosegretario (mi rendo conto che si tratta di una risposta predisposta dagli uffici), risulta che non vi sono garanzie di immediata esecuzione dell'accordo: se vi fossero, lei ce le avrebbe date. Non essendovi garanzie, è del tutto evidente che l'inquietudine manifestata dal prefetto di Genova, dagli enti locali della Liguria, dalle orga-

nizzazioni sindacali, dalle forze politiche e, molto modestamente, dai parlamentari di centrodestra e di centrosinistra di quella regione, è assolutamente fondata.

A questo punto, bisognerà non far mancare le iniziative adeguate in tutte le forme ed occasioni possibili. Per quanto riguarda quelle di carattere parlamentare, dovremo presentare emendamenti ed atti volti all'esecuzione di un accordo che, evidentemente, in questo momento, il Governo non ritiene di attuare immediatamente. Dico « immediatamente » non per il gusto di strumentalizzare — piuttosto, la strumentalizzazione è presente nella risposte del Governo —, ma perché il punto non è quello di attuare il programma dal 2010 in poi, bensì quello di garantire i carichi di lavoro dei cantieri navali. Non è che ci possiamo prendere in giro!

Poiché la direzione navi militari di Fincantieri — non il primo passante — ha chiaramente dichiarato che sono necessari dai sei agli otto mesi affinché vengano attivate le procedure (bandi, gare e quant'altro) per dare inizio ai lavori preliminari (la consegna dell'acciaio per le lamiere, e così via), è del tutto evidente che, se nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, non verrà garantito il finanziamento, nel 2006 non vi saranno i carichi di lavoro previsti, con la conseguenza che l'attuazione di un accordo che, sulla carta, verrà confermato — onore al merito, mi vien da dire, signor sottosegretario — sarà differita a tempi migliori, forse a nuovi Governi, di cui, a questo punto, non posso che auspicare un arrivo il più possibile rapido, per rappresentare il nostro paese in sede internazionale e di fronte ai lavoratori, agli enti locali ed a quanti sono preoccupati per la tutela di un territorio, per la tutela del lavoro e per la tutela dello sviluppo del nostro paese.

(Realizzazione di una nuova struttura carceraria destinata a detenuti tossicodipendenti nel comune di Castelfranco Emilia — n. 2-01485)

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01485 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

Prego, onorevole Guerzoni...

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, la mia esitazione era dovuta al fatto che non vedo presente nessuno dei sottosegretari per la giustizia: non pensavo che alla mia interpellanza avrebbe risposto il sottosegretario di Stato per la difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, lei sa che il Governo è presente — *semel praesens, semper praesens* —, anche se, ha ragione, dovrebbe rispondere il sottosegretario competente per materia.

ROBERTO GUERZONI. Sì, signor Presidente, penso che una questione di tale rilevanza avrebbe richiesto la presenza del sottosegretario competente per materia. In ogni caso, illustrerò la mia interpellanza ed ascolterò la risposta del Governo, considerato che il sottosegretario Bosi esprimerà comunque l'orientamento del Governo al riguardo.

La questione che io ed i miei colleghi poniamo attraverso questa interpellanza riguarda soprattutto la corretta informazione, la trasparenza e i corretti rapporti istituzionali.

Diversi organi di informazione, in modo particolare il quotidiano *la Repubblica* del 21 febbraio 2005, hanno annunciato che il 21 marzo 2005 (quindi, tra poche settimane) sarà inaugurata una nuova struttura carceraria destinata a detenuti tossicodipendenti presso quella che ora è la casa di lavoro esistente nel comune di Castelfranco Emilia.

Tale notizia ha suscitato sorpresa sia nelle amministrazioni locali sia nella regione Emilia-Romagna. Il sindaco del comune, dopo aver appreso la notizia, ha dichiarato di essere del tutto all'oscuro del progetto e di non essere mai stato informato a livello istituzionale né dal DAP (dipartimento amministrazione penitenziaria), né dal Ministero della giustizia.

Soltanto nella giornata di ieri si è svolto un incontro presso l'amministrazione comunale con il direttore della casa penale

di Castelfranco Emilia, ma anche durante tale incontro il direttore ha dichiarato che non era in grado di consegnare, previa autorizzazione (che probabilmente non aveva) del ministero, il progetto al quale aveva lavorato e che, da tempo, era stato consegnato al Ministero stesso. La cosa più grave è che tale fatto ha suscitato la stessa sorpresa nell'assessorato alle politiche sociali della regione Emilia-Romagna che, a sua volta, ha ribadito di non essere a conoscenza della questione. La cosa è particolarmente grave perché, il 5 marzo 1998, la regione Emilia-Romagna ed il Ministero della giustizia sottoscrissero un protocollo di intesa molto impegnativo, all'interno del quale si ribadivano concetti molto importanti nella collaborazione istituzionale.

Tale protocollo, riguardante il coordinamento degli interventi rivolti agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, stabiliva che l'intesa tra le due istituzioni doveva essere molto stretta, in quanto questi interventi (leggo testualmente) « sono da intendersi attuativi di un sistema di interventi di politica sociale finalizzato alle prescrizioni di cui all'articolo 27 della Costituzione, secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». Tale importante principio costituzionale era inserito nel protocollo sottoscritto dal ministero e dalla regione, sulla base di questa collaborazione e di questa intesa.

Sempre in quel protocollo, si stabiliva che questa collaborazione doveva essere forte, perché riguardava (cito testualmente) « l'intervento su misure idonee ed interazioni su tutte le materie sulle quali, sia per il ruolo di competenza sia per la loro responsabilità, vi sia un intervento delle due amministrazioni integrandosi su un piano di pari dignità ». Per queste ragioni, in quel protocollo si affermava che le due amministrazioni si impegnavano a portare avanti il progetto per l'istituto a custodia attenuata di tossicodipendenti, da realizzarsi nell'attuale casa di

lavoro di Castelfranco Emilia, con apposita convenzione, sulla base dell'allegato 5 del protocollo.

Come si può comprendere, sulla base di quel protocollo, in Emilia-Romagna si sono sviluppate esperienze molto importanti, concernenti l'inserimento nella società, il trattamento e gli interventi per i detenuti tossicodipendenti. Infatti, in Emilia-Romagna sono da tempo attive due sezioni a custodia attenuata (il ministero ne è a conoscenza) per tossicodipendenti, una a Rimini e l'altra a Forlì, istituite in base a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Sono sedi con dimensione ridotta (15-20 posti), con personale del carcere, cioè polizia penitenziaria ed educatori, integrate da professionisti dell'azienda sanitaria, in collaborazione con le comunità terapeutiche del territorio e con gli enti locali impegnati per la costruzione di percorsi al termine della detenzione. Quindi, da una parte, quel protocollo non è mai stato disdetto (è quindi vigente), dall'altra, l'esperienza concreta spingeva verso un rapporto di collaborazione.

Ciò che è avvenuto, a partire dal 2001 ad oggi, è che non è mai stato avviato alcun tavolo di confronto tra le due istituzioni; non si è pensato a definire gli indispensabili protocolli operativi, ed ora si apprende dalla stampa che si aprirà un carcere modello (che forse sarà la prima esperienza, a cui ne seguiranno altre). Inoltre, si fa riferimento ad una struttura — come si evince da questi articoli — che arriverà a contenere fino ad oltre 100 detenuti — si è parlato di 140 detenuti —, quindi, si tratta di qualcosa di profondamente diverso rispetto a quella che è stata la gestione di queste situazioni fino ad oggi.

Ritengo pertanto che non sia possibile che gli enti locali e soprattutto la regione apprendano le informazioni dalla stampa. Non è possibile avere informazioni puntuali su un progetto? Non si può conoscere questo progetto? Si possono lasciare all'oscuro il comune e gli altri enti locali, che sicuramente dovranno affrontare i problemi che le scelte del ministero de-

termineranno sul territorio? Dico questo anche rispetto ad una scelta molto semplice: i detenuti di un carcere sono considerati a tutti gli effetti residenti per gli aspetti relativi ai servizi sociali su quel territorio. Se si pensa di far sì che questa struttura contenga fino a 140 detenuti, vi saranno interventi per i servizi sociali, il Sert e gli altri settori sanitari?

Noi rivolgiamo un'altra domanda. In questo progetto, che non conosciamo, qual è il rapporto fra il servizio pubblico, a cui compete la funzione di indirizzo, di programmazione e di tutela, e le comunità del volontariato (che intervengono contro le tossicodipendenze, e sono disponibili ad un rapporto di collaborazione)? Mi riferisco anche alle attività di custodia, che certamente non possono essere delegate all'esterno. Si pensa di sottoscrivere delle convenzioni con queste strutture private? Con quali risorse si pensa di intervenire? Gli organici attuali sono di 45 unità per quanto riguarda il personale di custodia: saranno adeguati per una popolazione che si ritiene possa arrivare fino a 140 detenuti?

Inoltre, sino ad ora le esperienze di custodia attenuata — cioè quelle rivolte a detenuti tossicodipendenti che stanno scontando una pena superiore a quattro anni, per i quali non è possibile, a legislazione vigente, intervenire con misure alternative, come l'inserimento immediato in comunità — hanno riguardato gruppi ristretti di detenuti e hanno consentito progetti di inserimento molto mirati, molto individualizzati. Come possiamo pensare che questo progetto, che si basa su una struttura molto più ampia, possa avere le stesse funzioni e le stesse capacità di intervento?

Credo che questi interrogativi siano molto concreti e richiedano un confronto ampio sul progetto. Quale sarà la formazione per gli operatori del carcere e per gli operatori del Sert e delle comunità? Ci sono le risorse sia per gli operatori del carcere sia per quelli rivolti all'esterno? In questi giorni, sempre sulla stampa, si è

detto che forse la macchina è pronta, ma non c'è il carburante (cioè, non ci sono sufficienti risorse).

Credo che queste domande non possano essere eluse dal Governo, perché un intervento di questo genere richiede — per la delicatezza del tema, per il fatto che si fa riferimento a persone che sono detenute e, nello stesso tempo, tossicodipendenti — un dibattito molto trasparente, molto più ampio, per verificare il progetto, coinvolgendo opinioni esterne ed avviando un confronto con le altre strutture che oggi sono attive in campo europeo. Quindi, in ogni caso, vi sono indispensabili esigenze di trasparenza e di informazione proprie di un corretto rapporto istituzionale.

La domanda, perciò, è molto semplice: chiediamo che il Governo, in primo luogo, renda un'informazione puntuale sul progetto al sindaco ed alle amministrazioni locali; in secondo luogo, che, prima di procedere, per così dire, a fatti compiuti, apra un tavolo — che doveva essere aperto e non è stato convocato nel corso di questi anni — di confronto con la regione, che ha pari dignità nell'affrontare dal punto di vista istituzionale una questione così rilevante. Ciò, tra l'altro, rappresenterebbe una risposta positiva alla lettera — la circostanza sarà certamente nota al sottosegretario — inviata al Ministero della giustizia ed al Ministero per i rapporti con il Parlamento dall'assessore regionale. Tale lettera evidenziava come tale verifica tecnica del progetto e delle sue finalità fosse indispensabile proprio per la particolare attenzione che — in vista dell'obiettivo del recupero e del reinserimento sociale dei detenuti tossicodipendenti, nonché del rapporto stretto con il territorio che essi richiedono — un tema come questo deve ricevere, in considerazione del trattamento umano della pena imposto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Francesco Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, con

riferimento all'interpellanza urgente in esame, si rappresenta quanto segue.

La prima ipotesi di trasformazione della casa di lavoro di Castelfranco Emilia in istituto a custodia attenuata risale agli anni 1999-2000. Tale ipotesi fu successivamente ripresa, su iniziativa del provveditore regionale dell'Emilia-Romagna, nel 2002, con la presentazione di un articolato progetto elaborato dalla direzione dell'istituto. Successivamente, tale progetto è stato modificato sino a giungere alla stesura definitiva nel febbraio del corrente anno.

Contemporaneamente, era stato avviato l'iter di trasformazione dell'istituto, che, con decreto del ministro della giustizia del 3 febbraio 2004, è variato in « Casa di reclusione destinata alla custodia attenuata di detenuti tossicodipendenti con annessa sezione di casa di lavoro ».

Il progetto si inserisce nell'ambito delle esperienze già attuate in diversi istituti penitenziari italiani destinati ad accogliere una popolazione detenuta in cui i comportamenti devianti sono essenzialmente riconducibili alle problematiche legate alla tossicodipendenza. In tali istituti, gli interventi trattamentali, progettati e realizzati in stretta collaborazione con le ASL, gli enti locali e le comunità terapeutiche che affrontano sul territorio la medesima problematica, assumono una particolare rilevanza, cercando di creare all'interno dell'istituto un modello organizzativo e terapeutico fortemente responsabilizzante per il soggetto, che aderisce, su base volontaria (è bene ricordarlo), al progetto stesso.

Anche nel caso di Castelfranco Emilia, il progetto è caratterizzato da una forte partecipazione delle comunità terapeutiche presenti sul territorio nella predisposizione dei programmi socio-riabilitativi e terapeutici rivolti ai detenuti tossicodipendenti, e delle cooperative sociali per le offerte formative e lavorative intramurarie.

Deve essere quindi sottolineato che non viene proposto l'affidamento della gestione di un istituto penitenziario a soggetti esterni all'amministrazione, peraltro normativamente impossibile, essendo l'esecu-

zione penale di esclusiva competenza dell'amministrazione pubblica. L'amministrazione penitenziaria infatti ha la titolarità degli interventi trattamentali, avvalendosi del contributo della ASL per i necessari interventi sanitari e fruendo dell'apporto di tutti gli enti, associazioni, comunità terapeutiche utili a raggiungere il fine della reinserimento sociale. Tali soggetti operano sotto il coordinamento ed il controllo dell'amministrazione.

Nel caso specifico, la direzione di Castelfranco Emilia ha previsto la collaborazione delle comunità presenti nel territorio locale: CEIS di Modena e Bologna, Comunità di San Patrignano, comunità terapeutica L'Angolo e comunità il Mosaico, LAG di Vignola.

Tale collaborazione si concretizza, dunque, in un apporto degli operatori di queste comunità all'interno del gruppo di osservazione e trattamento dell'istituto, al fine di garantire una pluralità di modelli operativi e di orientamenti terapeutici da proporre all'utenza penitenziaria.

Vorrei segnalare, in particolare, che l'offerta trattamentale si articola su due livelli: da un lato, la possibilità di accedere ad una vasta disponibilità di attività lavorative e formative che possano offrire concrete opportunità di inserimento nell'ambito del mondo del lavoro e, dall'altro, la predisposizione di un percorso terapeutico finalizzato, ove possibile, all'accogliimento del soggetto presso le comunità terapeutiche.

Più in dettaglio, vorrei evidenziare che l'ipotesi presentata, muovendosi nella prospettiva di un forte incremento delle opportunità lavorative, risulta essere in grado di utilizzare al meglio le potenzialità presenti all'interno dell'istituto, a fronte, comunque, di investimenti necessari alla realizzazione o alla ristrutturazione di quanto attiene alle lavorazioni sia agricole, sia artigianali ed industriali.

Relativamente alle linee progettuali inerenti l'organizzazione, la definizione e la gestione delle lavorazioni agricole, la collaborazione già individuata con alcune cooperative ed associazioni, con le quali stipulare apposite convenzioni, sembra in